



Migranti: perché ci fanno paura (e non dovrebbero)



di Leonardo Becchetti, *Economista - Ordinario di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata*

L'economia ha le spalle molto più larghe della società italiana che purtroppo, sull'onda di una campagna mediatica distorta, è arrivata, nella percezione comune, molto rapidamente al limite di sostenibilità dei flussi migratori.

La comunicazione porta le cinesure sui luoghi degli sbarchi inquadrando i barconi stracolmi e creando la sensazione di sovraffollamento. È come se dell'Italia facessimo sempre vedere la stazione ferroviaria o gli aeroporti di Roma e di Milano. La sensazione sarebbe quella di un Paese pieno di gente, che rischia di scoppiare. L'illusione ottica di quelle immagini non consentirebbe di far capire che le persone concentrate nei punti di partenza e di arrivo vanno poi a disperdersi su un territorio molto

vasto che ha, in moltissime regioni, il problema opposto di interi paesi che vanno spopolandosi e che avrebbero bisogno di nuovi "coloni" per rinascere e rivivere.

In altre parole l'economia italiana ha un bisogno enorme di migranti e quelli arrivati in questi ultimi anni non sono riusciti a sostituire la popolazione italiana via via mancante (per il saldo positivo tra morti e nati). Di conseguenza la struttura demografica del Paese sta progressivamente evolvendo verso l'invecchiamento della popolazione e la riduzione della quota di persone in età di lavoro sul totale. La critica "sovranista" del rilancio della natalità italiana non regge dal punto di vista del mercato del lavoro a breve termine. Se è sacrosanto varare politiche che riportino la natalità del Paese sopra i livelli di

mantenimento costante della popolazione (2,2 figli per donna) per colmare il divario tra figli avuti e figli desiderati di gran parte delle coppie italiane, è altresì evidente che ci vorrebbero 16-18 anni per far sì che politiche demografiche di successo possano produrre effetti positivi sulla popolazione in età da lavoro.

Da più parti si è tentato di spiegare l'importanza economica delle migrazioni. I due più grandi esperti di progresso tecnologico a livello mondiale Brynyolfsson e McAfee hanno inserito le migrazioni tra i cinque principali fattori competitivi per consentire ad un'economia di sopravvivere e prosperare nell'era della globalizzazione e dell'industria 4.0. È infatti ben noto che le migrazioni realizzano quell'incrocio di diversità culturali che è l'hu-

IL SUPPORTO ECONOMICO DEI MIGRANTI: IL SALDO È IN ATTIVO

dati in miliardi di euro



Nel 2014, la principale voce delle "entrate" dello Stato sono stati i contributi previdenziali garantiti dagli immigrati (10,9 miliardi di euro). La prima "spesa", invece, è stata la sanità (un "conto" pari a 4 miliardi di euro); il saldo è in attivo per 2,2 miliardi di euro.

640mila

le pensioni italiane garantite dai contributi versati dai lavoratori stranieri

130mila

gli immigrati ultra-sessantacinquenni su 10 milioni di pensionati (pari allo 0,8%)

Fonte: Fondazione Leone Moressa

tato per professioni e aree geografiche e che l'incontro tra domanda e offerta è una specie di matrimonio dove il *matching* ideale si realizza solo per alcune particolari combinazioni. I lavoratori

fanzia e giovinezza, "invasi e occupati" da stranieri. Penso sia questa la percezione di fondo di moltissimi italiani, soprattutto non giovanissimi, che magari confondono lo splendore di età passate con la minor frequenza di persone straniere a popolare luoghi e ricordi.

mus fondamentale per l'innovazione. Inoltre i migranti che arrivano nel nostro Paese hanno superato una dolorosissima selezione naturale dettata dalle difficoltà e crudeltà dei processi migratori e pertanto hanno motivazioni, produttività e capacità imprenditoriali solitamente superiori a quelle dei nativi. È stato di recente osservato, dalla fondazione Moressa prima e dal presidente dell'INPS Boeri poi, il contributo positivo dei migranti al *welfare* per il fatto che essi sono soprattutto giovani in età di lavoro che pagano contributi di cui poi non si avvarranno, visto che molti di loro torneranno dopo un congruo periodo di tempo nel Paese di origine. Il saldo netto dei contributi versati rispetto alle prestazioni ottenute è attorno ai 5 miliardi. La critica più insidiosa dei "sovranisti" all'invasione dei migranti è quella che i posti di lavoro che occupano i migranti potrebbero essere coperti dai nostri disoccupati. Questa critica ignora che il mercato del lavoro è fortemente segmen-

in altri termini non sono sostituibili l'uno con l'altro come figurine. In molte regioni del nord siamo per esempio vicini alla piena occupazione. In molte delle professioni svolte dai migranti (bracciantato agricolo, servizi alla persona nei lavori più umili e difficili) l'offerta di lavoro dei disoccupati italiani è scarsa o addirittura inesistente. Perché allora i migranti ci fanno paura? Sicuramente per una combinazione delle campagne di comunicazione (la fabbrica della paura), paure identitarie ed errori di percezione delle conseguenze economiche delle migrazioni. La questione identitaria è importante quanto quella economica e non va trascurata. Mi è recentemente capitato di tornare nei luoghi della mia infanzia e di trovarli "affollati" di stranieri. Sono una persona che ha vissuto all'estero nel periodo della formazione agli studi (e questo aiuta molto all'apertura e alla tolleranza) ma il primo istinto di fronte a questa novità resta quello della chiusura identitaria a difesa dei luoghi della mia in-

Per affrontare la sfida e vincere la paura ci vogliono dunque riflessione, cultura ed esperienze. Come società civile, organizzazioni ecclesiali e di volontariato dobbiamo continuare a costruire occasioni di solidarietà e cooperazione che aiutino la maggior parte possibile di Italiani a scoprire i benefici e i "dividendi" della solidarietà, dividendi non solo interiori ma anche economici. La legge della vita economica è infatti proprio quella dell' $1+1=3$. Quando persone diverse tra loro vincono le paure e le diffidenze e fanno scattare fiducia e cooperazione, il risultato è superadditivo, ovvero superiore alla somma di quanto sarebbero riusciti a fare da soli. Il mondo e i suoi significati da scoprire sono estremamente ricchi. Da soli e con la nostra sola cultura possediamo solo alcune tessere del puzzle. Incontrare i diversi da noi aiuta a mettere queste tessere insieme aumentando enormemente la nostra capacità di interpretare e valorizzare la realtà sociale ed economica. ■

